

ÉCHO DES ÉTUDES ROMANES

Revue semestrielle de linguistique et littératures romanes

Publié par l'Institut d'études romanes
de la Faculté des Lettres
de l'Université de Bohême du Sud,
České Budějovice

ISSN : 1801-0865
MK ČR : E 15756

L'article qui suit a été téléchargé à partir du site officiel de la revue:

www.eer.cz

Numéro du volume : Vol. V / Num. 1-2
2009

Francesca MAZZARIELLO

I nomi eventivi

Tutore: Michele Prandi

Correlatori: Silvia Luraghi, Davide Ricca, Elisabetta Jezek

Sede di discussione: Università degli Studi di Pavia

Data di discussione: 14 marzo 2008

Il lavoro affronta il tema dei nomi eventivi (come ad es. *rottura, annullamento, spedizione*, ecc.), categoria in qualche modo intermedia tra nomi e verbi prototipici, poiché condivide dei primi le caratteristiche morfologiche, distribuzionali e (in parte) sintattiche, e dei secondi la proprietà semantica di denotare appunto eventi (che presuppongono dei partecipanti), e non entità concrete. Pur trattando specificamente l'italiano, attraverso una ricerca basata su un corpus aperto costituito da testi reperiti in rete, la tesi suggerisce riflessioni e avanzamenti teorici di portata generale. Sulla base di Prandi (2004)¹, l'ipotesi fondamentale che anima l'intero studio è che il nome eventivo sia sostanzialmente autonomo rispetto al verbo e alla struttura grammaticale di cui esso è il motore, ovvero la frase. Il nome eventivo condivide con il verbo il contenuto concettuale: entrambe queste classi di parole esprimono, infatti, concetti relazionali, cioè contenuti che chiamano in causa un numero definito di partecipanti. Tuttavia la codifica degli argomenti, ovvero il modo in cui le strutture sintattiche portano all'espressione i contenuti concettuali, è sostanzialmente diversa per il nome eventivo e il verbo.

La tesi comincia con una rassegna dell'ampia letteratura sulla distinzione teorica nome-verbo, e sui problemi anche terminologici nella delimitazione della categoria dei nomi eventivi (non necessariamente 'nomi d'azione', né necessariamente 'nominalizzazioni' in quanto non sempre morfologicamente derivati); nel secondo capitolo, attraverso un'analisi critica della letteratura sull'argomento, della quale vengono presentati i limiti teorici non ancora superati, emergono le proprietà specifiche del SN eventivo: mentre gli argomenti del verbo sono richiesti e organizzati da una struttura sintattica gerarchizzata, i partecipanti connessi al nome eventivo sono sempre cancellabili (senza alcun ordine gerarchico tra di essi), in quanto spesso inferibili dal contesto (si confrontino ad es. i sintagmi *il viaggio di Luca in Germania*; *il viaggio di Luca*; *il viaggio in Germania*; *il viaggio*). Di conseguenza, viene rifiutata l'assunzione, corrente in ambito generativo ma non solo, che la struttura argomentale dei nomi eventivi sia "ereditata" a partire da quella verbale, assunzione messa peraltro in crisi già dall'esistenza di nomi eventivi senza alcun rapporto derivazionale con un verbo (come *esame, schiaffo*, ecc.).

Il terzo capitolo prende in esame le costruzioni a verbo supporto, che anch'esse richiedono la presenza di un nome eventivo; viene discussa la letteratura sull'argomento, ampliando il quadro di indagine a lavori di approccio

¹ PRANDI, Michele, 2004, *The Building Blocks of Meaning*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

funzionalista su fenomeni simili alle costruzioni in esame. Proprio tale apertura permette di individuare la proprietà tipica di queste costruzioni, ovvero quella di marginalizzare (rispetto alla costruzione puramente verbale) il ruolo degli argomenti diversi dal soggetto: le costruzioni a verbo supporto sono particolarmente naturali e frequenti quando il secondo partecipante è scarsamente individuato (per esempio, non animato o non definito: *fare una scorpacciata di melone*) e sono sostanzialmente impossibili con i nomi eventivi che selezionano il Paziente come complemento (**fare la cattura del ladro*). Si tratta di costruzioni a basso grado di transitività, che rispetto alla costruzione col verbo pieno potrebbero essere viste come una strategia affine all'antipassivo.

Nel quarto capitolo vengono riassunte le proprietà individuate per il sintagma nominale eventivo e per la costruzione a verbo supporto, in virtù del confronto con la frase canonica. In particolare si mette in evidenza come anche nel sintagma nominale eventivo (analogamente ai SN 'tipici') agisca a diversi gradi l'inferenza, che permette di interpretare coerentemente sintagmi nominali eventivi come, ad es., *il sogno di Mario vs il sogno di una notte di mezza estate*. In aggiunta vengono approfondite le diverse tipologie di sintagmi nominali eventivi, classificate a seconda della realizzazione testuale degli argomenti. Delle costruzioni a verbo supporto emerge la specificità rispetto alla frase e al sintagma nominale eventivo: dal punto di vista della codifica dei partecipanti, esse si collocano in una posizione intermedia, poiché codificano con modalità verbali un argomento (il soggetto sintattico), mentre per gli altri mantengono la codifica non sintattica tipica dei nomi.

Negli ultimi due capitoli della tesi vengono esaminate in dettaglio due sottoclassi di nomi eventivi, i nomi cosiddetti 'passivi' (come *la cattura del ladro*) e i nomi psicologici (come *timore, preoccupazione, piacere*), scelti perché rappresenterebbero due gruppi antitetici, in quanto i primi focalizzano la prospettiva del Paziente 'Oggetto', e i secondi la prospettiva dell'Esperiente 'Soggetto' (dove la terminologia Soggetto / Oggetto del nome non va intesa come se facesse riferimento a una rete di relazioni grammaticali costruite intorno al nome, che non esiste, ma semplicemente come modo economico di definizione dei due tipi di Genitivo sulla base di un criterio di analogia con la frase).

I nomi 'passivi', o meglio oggettivi, si caratterizzano per l'espressione di un evento in cui un partecipante subisce le conseguenze dell'azione (*l'esclusione di Mario*), oppure è determinante nella telicizzazione dell'evento stesso (*lo svolgimento del compito*). Nonostante questi nomi costituiscano un apparente punto di forza di una lettura *syntactic-oriented* della codifica dei partecipanti, anche in virtù della loro spiccata tendenza al Genitivo oggettivo, si dimostra (con esempi reali) come di fatto il SN dei nomi 'passivi' presenti la medesima organizzazione di tutti i SN: anche un'entità modificata o telicizzante può essere inferita dal contesto/cotesto (*l'abolizione della tortura ; l'abolizione è prevista a breve*).

I nomi psicologici esprimono un evento che si caratterizza o come uno stato psicologico, o come un repentino cambiamento di condizione psicologica di un partecipante Esperiente, e rappresentano una conferma evidente dell'autonomia di codifica dei partecipanti nei nomi rispetto ai verbi corrispondenti: infatti, a fronte delle diverse strutture argomentali che i verbi psicologici possono esibire (verbi

con Esperiente soggetto come *temere*, oggetto come *preoccupare*, dativo come *piacere*), i nomi psicologici convergono nel presentare un'unica codifica dell'Esperiente come complemento introdotto da *di*, che riflette l'uniforme rappresentazione semantica.

Per entrambi i gruppi di nomi, oggettivi e psicologici, si verifica, inoltre, la compatibilità con la costruzione a verbo supporto. Come atteso, essa non è produttiva nei casi di nomi oggettivi, ad eccezione di quei nomi che esprimono un evento inerentemente telico, per i quali non è necessaria la specificazione dell'Oggetto, come ad es. *fare un'osservazione*, *dare un calcio*, ecc. Al contrario, i nomi psicologici, in quanto tendenzialmente soggettivi, entrano facilmente in combinazione con un verbo supporto (come in *avere paura*, *provare vergogna*, ecc.), vista la sostanziale compatibilità con la fisionomia semantica dell'evento orientato verso il Soggetto, tipico della costruzione.

Pur inserendosi in un campo di studi piuttosto frequentato, il lavoro esplora alcuni aspetti originali. Prima di tutto viene rivolta un'attenzione costante alla ricerca di esempi non costruiti, il che permette di indagare le proprietà del nome eventivo in maniera oggettiva. In secondo luogo viene proposta un'originale saldatura, sostenuta coerentemente a livello teorico, tra due ambiti di ricerca, quali le nominalizzazioni e le costruzioni a verbo supporto, sorprendentemente poco comunicanti tra loro al di fuori dell'approccio *lexique-grammaire* (pure discusso criticamente). Infine, la strada indicata dal lavoro, ovvero quella di considerare il nome eventivo sotto diversi aspetti, semantico, sintattico e testuale, tanto quanto nella sua funzione predicativa espletata nella costruzione a verbo supporto, porta verso nuovi spunti di riflessione non solo sulla questione generale della struttura argomentale del nome eventivo, ma anche sulle proprietà autonome e specifiche di questa categoria.

Pavel ČECH

*Les relations franco-tchèques dans le domaine des traductions (1945-1953)*²

Directeur de thèse : prof. PhDr. Petr Kyloušek, CSc. (Université Masaryk)

Rapporteurs : prof. PhDr. Milena Lenderová, CSc. (Université de Pardubice)

Mgr. Kateřina Drsková, Ph.D. (Université de Bohême du Sud)

Lieu de la soutenance : Université Masaryk, Brno

Date de la soutenance : 7 septembre 2009

Notre thèse présente un des aspects des relations franco-tchèques entre 1945 – 1953 : le fonctionnement de la politique éditoriale tchèque dans le domaine de la traduction de textes français en tchèque. Une attention particulière est portée à la période de 1948-1953 où apparaissent des éléments nouveaux qui structurent profondément le champ des ouvrages traduits et traduisibles. L'année 1948/1949, où les communistes tchécoslovaques s'emparent du pouvoir, constitue ainsi une ligne de partage entre la politique éditoriale relativement libre (1945 – 1948) et celle où presque tous les projets éditoriaux sont soumis aux critères de compatibilité avec l'idéologie dominante. C'est pourquoi la traduction tchèque subit un énorme appauvrissement qualitatif et quantitatif après 1948.

Le but principal était d'analyser le corpus des traductions tchèques du français et d'expliquer les motivations qui avaient mené les idéologues culturels à y inclure ou à en exclure certains phénomènes littéraires (auteurs, ouvrages, poétiques). Notre travail analytique se basait sur les recherches effectuées dans les archives tchèques dont les Archives nationales, les Archives littéraires du Musée de littérature nationale et les archives du Ministère des Affaires étrangères. Une autre source d'informations se trouve dans la presse et la littérature critique de l'époque, dans les préfaces et les postfaces qui accompagnaient les traductions publiées, ainsi que dans certaines études françaises et tchèques publiées après 1989.

Dans la première partie, nous résumons le contexte des contacts franco-tchécoslovaques. Nous y soulignons le fait qu'après un certain renouveau des relations bilatérales les contacts officiels deviennent de plus en plus difficiles, après 1948, à la différence des relations non-officielles, celles qui mettent en contact la Tchécoslovaquie populaire avec différents groupes « progressistes » français. Mais, même ces relations non-officielles ne se développent pas harmonieusement. Jusqu'en 1952, elles subissent la rivalité politique entre les deux partenaires.

Dans le chapitre suivant, nous expliquons les règles que nous avons observées en dressant la liste détaillée des ouvrages traduits. Mais, bien que nous ayons essayé de corriger et compléter toutes les données bibliographiques erronées, fragmentaires ou tout simplement absentes dans les sources bibliographiques de référence, nous sommes persuadés que notre liste demeurera incomplète.

Les quatrième et cinquième chapitres sont consacrés à l'analyse des phénomènes littéraires tolérés et traduits en tchèque après 1948. Nous y appliquons les méthodes statistique et interprétative : après avoir décrit toutes les

² Le texte suivant présente la version abrégée du *Résumé* de notre thèse.

caractéristiques quantitatives de notre corpus, nous examinons de nombreuses justifications de la présence de ces tendances en milieu tchèque. D'abord, il s'agit des grands *classiques* français qui y sont massivement (ré)introduits. Pour mettre en relief l'aspect « critique » de leurs ouvrages, la critique tchèque réinterprète, à l'aide de nombreuses mésinterprétations, l'héritage « classique » de la littérature « progressiste » française. Parmi les auteurs français, H. de Bazac tient la vedette. Pour les mêmes raisons idéologiques, on apprécie aussi J. Verne. À côté des classiques proprement dit, l'antimilitarisme et l'engagement public de R. Rolland et de H. Barbusse permettent à ces écrivains de rejoindre le groupe des auteurs-phares. Mais ce sont aussi des tendances littéraires marginales qui sont « découvertes » et célébrées dans les traductions : la littérature de la Commune de Paris (J. Vallès) ou les précurseurs du « socialisme scientifique » (F. Tristan).

Le chapitre suivant systématise les ouvrages dont les auteurs informent le lecteur sur l'*actualité* sociale et politique en France et dans d'autres pays. Parmi les auteurs, nous trouvons des journalistes politiques tels que D. Desanti ou R. de Jouvenel. Comme la fonction *informatrice*, dans ce deuxième groupe des textes, est de loin la plus privilégiée, les genres du reportage ou du pamphlet politiques prédominent, quant au nombre, sur la littérature contemporaine de fiction. Néanmoins, les Tchèques font aussi connaissance avec le roman français imprégné des principes du réalisme socialiste (A. Stil ou J. Laffitte).

Dans le dernier chapitre, nous nous consacrons d'abord à l'explication des mécanismes de la censure antérieure et postérieure appliqués à la littérature d'expression française. Dans un second temps, nous présentons, en nous servant de deux grands facteurs sélectifs – l'engagement social de l'auteur français et/ou le caractère idéologique de son texte – deux tendances essentielles expulsées de la traduction. D'un côté, il s'agit des phénomènes littéraires absolument proscrits. Dans la catégorie des auteurs vivants, les deux facteurs sélectifs avaient presque la même importance tandis que le « manque de qualités idéologiques » de l'œuvre était décisif pour les auteurs anciens. Ainsi, la censure écartait les écrivains disqualifiés pour leur « déviationnisme » idéologique (Cassou), de même que tous ceux dont l'œuvre s'éloigne du concept communiste de la « modernité » et se voit qualifiée de cosmopolite, pessimiste ou formaliste (p. ex. les existentialistes ou les surréalistes). L'autre grande catégorie était formée par les auteurs qui étaient, en général, acceptables mais qui, tout de même, rencontraient des difficultés face à la censure tchèque. Parmi les classiques, c'était par exemple H. de Balzac. Dans la catégorie des auteurs modernes, nous trouvons des noms tels que ceux de L. Aragon ou E. Triolet.

Ces derniers noms cités ont ainsi révélé la caractéristique cruciale de la politique éditoriale tchèque : c'était la liaison omniprésente, parfois paradoxale, entre la politique et la littérature qui se manifestait aussi dans de nombreux désaccords, tensions et inconséquences au cœur même de la censure.